

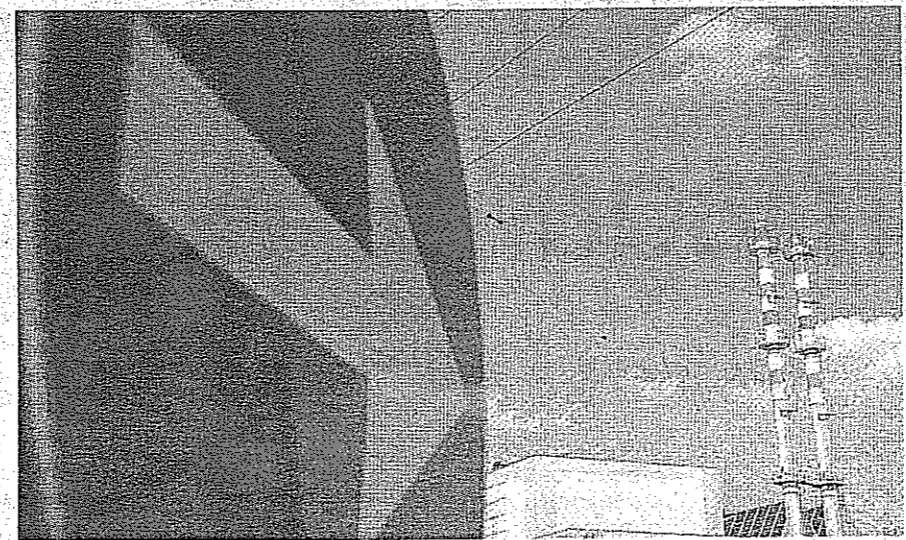
Chiudere Accam è un salasso

INCENERITORE I sindaci vogliono spegnerlo in cinque mesi, ma gli ostacoli non mancano

A decidere di chiudere baracca e burattini in Accam, spegnendo i forni di incenerimento dei rifiuti entro cinque mesi (cioè a fine gennaio, massimo metà febbraio) ci hanno messo pochi minuti. Ma i sindaci del collegio di vigilanza - che sono solo una parte del totale, ma comunque detengono la maggioranza azionaria grazie alla presenza di Busto, Gallarate e Legnano - forse si stanno già pentendo.

Perché l'altro giorno si sono fatti spaventare dai conti in rosso che avrebbero richiesto sforzi pesanti per proseguire nell'impegno diretto di smaltimento per una decina d'anni, però ora si trovano chiusi nella tagliola delle spese necessarie ad abbassare subito l'interruttore. D'altronde, dopo aver preso l'intendimento di dare una svolta drastica al termovalorizzatore, gli amministratori dei ventisette Comuni soci della Spa ora devono valutare le conseguenze monetarie del voler affrettare i tempi.

Di mezzo infatti ci sono ammortamenti da pagare all'istante (difficilmente un revisore consentirebbe di spalmare le spese pregresse per un impianto che non si usa più), un gestore come Europower che al volo firmerebbe un decreto ingiuntivo per avere i 5 milioni di arretrati e poi chiederebbe i danni per i mancati utili (avendo un contratto aperto fino al gennaio 2021), quindi le esigenze economiche per la bonifica del terreno che potrà anche essere posticipata oltre il 2025 ma deve comunque fare i conti con l'effettivo contributo della Regione e della Provincia, finora promesso ma non certificato. Insomma, a occhio e croce



Lo spegnimento di Accam non è semplicissimo dal punto di vista economico (foto Blitz)

i soci del consorzio, ciascuno per la propria quota, dovrebbero prevedere un esborso che può arrivare sino a 30 milioni di euro totali. Tutto questo per dire che già un secondo dopo il patto siglato settimana scorsa, è iniziato il pressing dei contrari alla scelta, convinti che forse le perdite costanti di Accam (pari a circa 4 milioni e mezzo annui, visto che

già nel primo semestre del 2015 il disavanzo complessivo si attesta sui 2 milioni 224 mila euro) sono il male minore da sopportare. Prolungando nel tempo il funzionamento dell'inceneritore, invece, si andrebbero ad abbattere più agevolmente i debiti (in fondo la gestione operativa è in positivo) e si preparerebbe la strada al futuro, trovando il posto e

il modo giusto per installare nel territorio la fabbrica dei materiali per riciclo e riuso degli scarti urbani. Ovviamente insistere con i forni - al netto della questione ambientale - significherebbe la necessità di procedere entro un triennio alla ricapitalizzazione, di innalzare le tariffe in carico ai municipi e quindi ai loro cittadini (si passerebbe da 110 a

143 euro a tonnellata, con una ricaduta di circa il 4 per cento di aumento delle bollette) e si prospetterebbe una stagione di sacrifici. Si capisce che invece, chiudendo subito Accam, il riverbero elettorale degli amministratori protagonisti sarebbe notevole, ma poi la ripercussione istantanea sulle casse pubbliche sarebbe impietosa. È su questo dilemma (botta subito o perdite perenni prolungate per anni?) che si stanno incentrando gli approfondimenti di questi giorni, per evitare che la sparata di una sera - per quanto convinta - si traduca in un salasso come raramente se ne sono visti.

Di certo tempo per riflettere non ne resta molto. Il 9 ottobre i soci vanno in assemblea e devono decidere. Oltretutto il Cda di Accam ha chiarito che non basterà dire «si chiude».

Sarà necessario che tutti i Comuni sottoscrivano contratti decennali che permettano all'azienda di continuare a fare almeno un lavoro di raccolta e pre-trattamento dei rifiuti a Borsano che consenta di predisporre un bando di gara conveniente nel trasferimento delle pattumiere ai privati. Insomma, è una questione spinosissima, dove comunque si va sempre incontro a contraccolpi economici rilevanti: se si decidesse di stoppare i forni, bisogna prepararsi a metter mano pesantemente al portafogli; se ci si arrende a prolungare la presenza dell'impianto, ci si affida a un sistema in costante affanno, in cui si è proprietari di un servizio che funziona a tariffe fuori mercato. Qualunque sarà la strada che verrà imboccata, il futuro di Accam sarà dunque un bagno di sangue.

Marco Linari

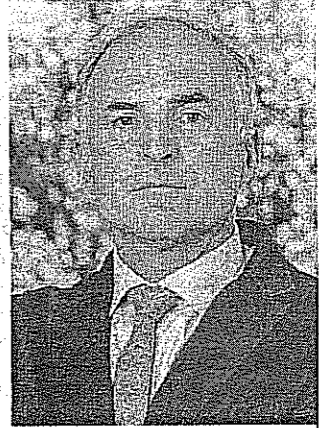
DAL GOVERNO

Ma c'è anche il rischio del commissariamento

(Ma.Li.) - Mentre il territorio ha già le sue belle gatte da pelare (economiche) per imboccare il sentiero dello spegnimento rapido dei forni di Accam, in realtà su tutta la vicenda incombe lo sguardo attento e - si dice - contrariato del governo, che sulla questione degli inceneritori la pensa in maniera differente rispetto a quanto sostengono - e per cui stanno lavorando - tanti in Lombardia, dove invece hanno individuato in Borsano il luogo giusto per avviare il piano delle dismissioni.

Il ministero all'Ambiente, per dirla chiara, sostiene viceversa che gli attuali impianti esistenti debbano essere non spenti bensì spinti alla massima potenza, aprendosi ai rifiuti di altre regioni per colmare la quota di pattumiere mancanti a bilancio per "colpa" dell'aumento della raccolta differenziata. E allora, se davvero i sindaci

soci della Spa presieduta da **Emilio Cremona** (foto Blitz) vogliono accelerare i tempi per arrivare allo stop fra gennaio e febbraio, a Roma potrebbero arrivare anche a optare per una soluzione drastica pur di sventare l'eventualità: ovvero commissariare l'azienda e portarla sotto la propria competenza,



come peraltro già avrebbe intenzione di fare a livello di linee guida, sfilando ogni ruolo gestionale sulla questione rifiuti alle regioni.

Il passaggio cruciale per capire se così potrà essere, si avrà il prossimo 29 settembre, quando la Conferenza dei Servizi che dovrà discutere la riclassificazione in R1 di Accam emetterà un verdetto attesissimo e burocraticamente decisivo. Per dirla in parole semplici, se l'impianto otterrà la qualifica di recuperatore d'energia (nonostante la contestazione dei comitati ambientalisti), allora lo Stato avrà potere assoluto sulle scelte future, fino al punto di poter appunto anche procedere al commissariamento della società. Se invece a Milano stopperanno la concessione (che in agosto sembrava ormai cosa fatta) e lasceranno Accam in fascia D1, cioè di semplice inceneritore, allora Borsano sarà fuori da qualsiasi conseguenza legata allo Sblocca Italia, non subirà decreti che minino la sovranità del territorio e potrà - detta in maniera cruda - fare ciò che le pare. Compreso il fatto di tirar giù l'interruttore al più presto.